

“Costruiscimi una casa difficile, dolente”. Ramsey Nasr, poeta laureato d’Olanda (2009-2013)*

Marco Prandoni

Università degli Studi di Bologna (<marco.prandoni@unibo.it>)

Abstract:

In this article I analyse the evolution of Ramsey Nasr (Rotterdam 1974) from neo-romantic to committed “political” poet. I particularly focus on the way he positioned himself, poetically and mediatically, during the years 2009-2013 – a period of economic crisis and social and political unrest – in his capacity of Poet Laureate of The Netherlands, a highly symbolic function. Supposed to represent the “nation”, in public lectures/perfor- mances he fully engaged in the polarised debate around the boundaries of historical and contemporary Dutchness. Being self half-allochtonous (Dutch-Palestinian) with a transcultural background, in his poetry he performed a multiple, plural, instable personal and collective identity, questioning any essentialistic and seemingly stable definition of the Dutch cultural identity, as of any other identity construction: the Christian, the Calvinist, the European etc. Nasr did not hesitate to provoke the political establishment, by topicalizing and investigating traumas in Dutch history and in contemporary society (Holocaust, multiculturalism and integration of Muslim migrants, Israeli-Palestinian conflict etc). Instead of erasing these traumas from collective memory, or turning them into museum- pieces, he stated the necessity for everyone to meditate on them in new, daring, hybridized forms.

Keywords: Dutch literature, hybridization, migrant literature, multi- culturalism, performative poetry, trauma.

1. *Gli Early Years di un poeta “neerpalestinese”*

A fine 2004, Ramsey Nasr viene nominato poeta cittadino di Anversa. Non è anversese, è “Nederpalestijns” (Nasr 2009, 266; neerpalestinese), come si definisce scherzosamente lui stesso, cioè per metà olandese, di Rotterdam, città in cui è nato (nel 1974) e cresciuto, e per metà palestinese. Conosce bene Anversa, per averci vissuto, studiato teatro e lavorato come drammaturgo e attore per quasi tredici anni, ma non vi si è mai sentito davvero a casa, per

propria stessa ammissione. Per la precisione, non si sente “abbracciato” da Anversa come non si è mai sentito abbracciato da nessuna delle città della sua vita. Il primo impulso di Nasr è quello di rifiutare tale nomina, trovando assurda l’idea di succedere nell’incarico a Tom Lanoye, espressione del genio fiammingo più genuino. Alla fine si abitua all’idea: interpreterà il ruolo di poeta ufficiale da *outsider*, sforzandosi di assumere nella sua voce la polifonia di Anversa, di tutta Anversa. Sono dei panni in cui si sente a proprio agio e che lo porteranno a una condizione di felicità personale e fecondità artistica. Per la prima volta, si sentirà infatti pienamente “inwoner” (abitante) di una città (Nasr 2009, 265-271, *passim*).

Attore già affermato, come poeta, Nasr ha esordito nel 2000 con la raccolta *27 gedichten en Geen lied* (27 poesie e Nessuna canzone), a cui segue *onhandig bloesemend* (una fioritura impacciata) nel 2004¹. Come nota Franco Paris, fin dal *Prelude* della prima raccolta

l’autore si propone immediatamente come disgregatore della perfezione nonché demiurgo [...] Più in là ci si imbatte nell’amore e nei suoi tormenti, con versi talora di raffinato erotismo [...] Poi irrompe il dramma del conflitto tra Israele e Palestina, con un’immagine di grande impatto visivo. (Paris 2012, 537-538)

Nonostante queste incursioni nella realtà politico-sociale², la poesia delle prime raccolte, pur spesso camuffata da gioco letterario, è prevalentemente di marca neoromantica: il laboratorio di un apprendista romantico purosangue, alle prese con un ideale irraggiungibile. Tema centrale è l’amore: l’amore impossibile, la delusione d’amore soprattutto, la poesia che per esso e da esso scaturisce. I “Salmi 6 e 38” (“Psalm 6”, “Psalm 38”) sono, ad esempio, suppliche dell’amante abbandonato alla sua divinità, la donna. Il poeta afferma, testardamente, la propria fede romantica nel potere dell’amore e della letteratura, pur consapevole che il Romanticismo è ormai sepolto³ e la pragmatica cultura olandese da sempre immune da qualsiasi massimalismo totalizzante, artistico o filosofico⁴. Schiferli parla di “contemporary lyricism that dares to use an old-fashioned voice” (2010, 7).

Si può quindi ben dire che, l’esperienza di *stadsdichter* (poeta cittadino) di Anversa, segni per l’evoluzione del poeta Nasr una tappa importante. Quasi che la nuova funzione “pubblica” lo costringa a confrontarsi con le ferite della realtà e non solo con quelle della propria anima, si nota, infatti, l’irrobustirsi di una dimensione civica, di un’attenzione acuta alla realtà sociale, per quanto spesso relativizzata dall’ironia, rispetto alla poesia degli esordi, schiacciata sull’io e rinchiusa nel dominio della letteratura, intesa romanticamente come campo autonomo. Il poeta s’interessa ora alla storia della città, ai suoi problemi sociali, la attraversa e la indaga da un osservatorio destabilizzante, ma anche produttivo. Per esempio, si sintonizza facilmente, in modo simpatetico, con chi si trova ai margini, come lui stesso⁵. Questa marginalizzazione – spesso giocosa, con il poeta olandese che mima la cadenza anversese della pluralità

di voci cittadine che assorbe nella propria – è vissuta tutto sommato come non particolarmente problematica, quasi indolore, anche perché risultato di una scelta ben precisa, che gli consente di poter lavorare da una distanza di sicurezza, da cui osserva, studia, e in tal modo partecipa in sordina alla vita della città, indagandone il presente ma anche i traumi della storia. Ne testimonia la raccolta *Onze-lieve-vrouwe-zeppelin* (Nostra-signora-zeppelin, ripubblicata in Nasr 2009), corredata da commenti e fotografie storiche della città, raccontata per esempio dalla prospettiva aerea di uno *zeppelin*: (“de 1 stad ter wereld ooit / door een Z gebombardeerd / was antwerpen”, “1914-1918 bij nacht” [1914-1918 by night], 241; la 1^a città al mondo / bombardata da uno Z / fu anversa).

Un’ulteriore evoluzione avviene nel momento in cui Nasr viene eletto, nel 2009, poeta laureato (*Dichter des vaderlands*) dei Paesi Bassi. Di ritorno in “patria”, rivestito di una carica di alto valore simbolico, in un momento storico in cui la radicalizzazione del dibattito pubblico sui temi della crisi del modello multiculturale rende ormai ossessivo l’interrogarsi su cosa sia l’identità nazionale, è spinto fin dall’inizio a mettere al centro della riflessione il proprio posizionamento: non solo e non tanto poetico, quanto identitario⁶. Rispetto ad Anversa, si tratta di un impegno assai maggiore, che lo colloca sotto i riflettori e la pressione dei media, nel vivo delle spinose questioni politiche e sociali di una società in pieno psicodramma collettivo. L’opera poetica degli *Early Years*, radunata nello stesso 2009 con il titolo *Tussen lelie en waterstofbom* (Tra giglio e bomba a idrogeno), è giunta a una svolta. Nasr si rende conto, quasi di colpo, che il gioco si è fatto serio.

2. Poesie di crisi e angoscia

Il ruolo di Poeta Laureato nella sua declinazione contemporanea olandese non richiama il poeta-vate neoplatonicamente ispirato; non è un novello Petrarca incoronato a Roma, e nemmeno il vate del modernismo come un *Poet Laureate* inglese – ovviamente, a vita, al pari di un sovrano!⁷ – come Ted Hughes. Si tratta di un’istituzione di recente creazione⁸ e del tutto, o quasi, democraticizzata, in cui non stupisce che il pubblico olandese, per cui la poesia è molto importante e popolare, possa esprimere la propria preferenza con il voto. Primo *Dichter des Vaderlands* era stato, dal 2000 al 2004, uno dei volti più importanti dell’*establishment* letterario, Gerrit Komrij. Komrij aveva certo dato lustro all’istituzione, ma senza scendere nell’arena del dibattito politico-sociale, o solo in modo ironico, dalla distanza, anche fisica, della sua residenza portoghese⁹.

Nasr manifesta un temperamento ben diverso, e un diverso modo di concepire la carica. A pesare, oltre a differenze di poetica, è il suo essere etnicamente *gemixt*, non olandese purosangue, di retroterra (quantomeno) biculturale e forte orientamento transnazionale. A contare in modo determinante è, però, anche il momento storico della sua elezione. Nel 2011, giunto a metà mandato, pub-

blica *Mijn nieuwe vaderland* (La mia nuova patria), con le poesie del biennio precedente, accompagnate da ampie riflessioni in prosa e da molte citazioni di esponenti del governo: occasioni di poesia, a cui si sente provocato a rispondere. Fino dal titolo, l'autore rivendica il fatto che una patria esista, che sia anche sua, ma che abbia bisogno di essere ricostruita. Quanto sia necessario, ma anche traumatico tale processo, nel particolare frangente storico, lo dice il sottotitolo: *Gedichten van crisis en angst* (Poesie di crisi e angoscia).

Al momento dell'elezione, e fino al 2012, il governo al potere è di centro-destra, sostenuto anche da un partito xenofobo e populista, capeggiato da Geert Wilders, che ritiene la società multiculturale un fallimento e giudica l'arte tendenzialmente parassitaria o, al più, di gradevole intrattenimento. Tutti giudizi che al poeta alloctono neerpalestinese, che rivela una *verve* politica improntata a forte moralismo, spesso privo di ironia relativizzante, fanno ribollire il sangue nelle vene. Il tono prevalente è quello di una satira amara contro il potere, che può sfociare in aperta invettiva, come quando, ospite del *talk-show* di Pauw & Witteman dell'emittente di sinistra VPRO, declama "Mijn nieuwe vaderland" (La mia nuova patria), riscrittura di un canto patriottico del romantico Hendrik Tollens. Irride la retorica del *Blut und Boden* e attacca il fascista (Wilders), che "gedooft" (tollerà) il governo in carica con il suo sostegno parlamentare, così come tollera "u en mij, / zolang als hij beslist" (Nasr 2011, 59; voi e me, / fino a quando starà bene a lui)¹⁰. Come c'era da aspettarsi, non si fanno attendere le proteste contro l'"antipatriottico" poeta nazionale, rivelatosi un traditore stipendiato con denaro pubblico¹¹. Le destre populiste giudicano questo un caso emblematico delle contraddizioni dell'ideologia multiculturalista delle *élite* di sinistra, che permea l'apparato statale: uno stato che distribuisce a occhi chiusi assegni di disoccupazione (specie ad "alloctoni") e sussidi agli artisti, lasciandosi perfino umiliare da coloro che tanto generosamente sovvenziona¹².

Ma come posiziona se stesso il poeta? Com'è posizionato da questo incarico istituzionale di alto valore simbolico per la "nazione"? Come colloca/disloca il suo lettore/uditore? Il poeta è olandese a tutti gli effetti e tale si sente, ma con un nome straniero, un retroterra in parte "altro" – anzi, dell'"altro" per eccellenza nella cultura occidentale contemporanea, il *significant other* arabo – che si espone all'occhiuto sguardo indagatore dei media e degli apparati istituzionali, ancora bastioni dell'Olanda "bianca", "nativa". Nel momento in cui il poeta-tribuno sale sul podio-cattedra, sempre mediatizzata, la sua *Dutchness* apparentemente non problematica, né per sé né per gli altri, è esposta e indagata. A essere destrutturata è la sottintesa, pretesa universalità di un poeta laureato, implicitamente appropriata dal gruppo egemone, bianco, colto, che si aspetta che il poeta sia espressione di certi gruppi, che in nome di essi parli e che ad essi si rivolga. Nasr si mostra, invece, attraversato dalla diversità e svela, anche, l'eterogeneità del pubblico che rappresenta e a cui si rivolge, spesso in un'allocuzione diretta che diviene ancor più efficace, nel caso dell'esecuzione davanti a una telecamera. Il poeta dice spesso "noi", un noi di valenza performativa, con cui crea una comunità, che è chiamato a

rappresentare nella sua funzione. Al tempo stesso però la decostruisce, declinandola in modo variabile, sempre diverso. Nella poesia che costituisce la sua “audizione” per diventare poeta laureato, in diretta televisiva, “vorrei essere due cittadini (così potrei convivervi)”¹³, invita il lettore/ascoltatore a entrare nella sua poesia; ricorda il tempo in cui “ooit kwamen wij samen, u en ik” (ci incontravamo, io e te), nello splendore del Seicento, ma anche accomunati dal senso della peccaminosità e della vergogna; sostiene che ciò non capita più nell’età contemporanea, in un paese “onbewoonbaar verklaard” (dichiarato inabitabile), che ha perso tutti i propri punti di riferimento, allo sbando: “en uit dat gat – daar werden wij geboren / kevin, ramsey, dunya, dagmar, roman en charity” (e da quel buco – ecco che siamo nati noi / kevin, ramsey, dunya, dagmar, roman e charity); dice che avrebbe voluto mostrare nella sua poesia un paese solido, comprensibile, vivibile, ma “hier wonen wij” (ivi, 11-13, *passim*; noi viviamo qui). In rapida sequenza, vediamo scorrere un “noi olandesi storici”; “noi olandesi di seconda generazione”; “noi tutti che viviamo qui, ora, nel vivo della crisi presente”.

Il poeta si alza e prende la parola in contesti celebrativi, in cui si ritualizza l’appartenenza alla comunità nazionale, su cui, da più di un decennio, è imperniato un acceso dibattito all’interno della società olandese. Chiamato dal suo ruolo a intervenire con poesie d’occasione nelle ricorrenze di eventi significativi della storia nazionale e sul loro “riutilizzo” – nel presente, Nasr non si tira indietro, smascherando storture politico-sociali, mistificazioni propagandistiche, vuoti rituali pubblici.

Nel trittico (“drie sonnetten”, tre sonetti) per il quadricentenario di Nieuw Amsterdam, meglio nota come New York, Nasr si lascia ad esempio andare a una fantasia storica su Hudson, un “malloot” (svitato) capace di visioni temerarie, e sul suo equipaggio, antenati degli olandesi di oggi:

de wereldkampioen in immigreren	campioni mondiali d’immigrazione
dat waren wij, een verre vonk van vrijheid	ecco cos’eravamo, una remota scintilla di libertà
amerika een holland in het klein	america: un’olanda in piccolo
(Nasr 2011, 25)	

Oggi, dice nel terzo sonetto “nieuw nederland” (nuova olanda), “GEZOCHT” (CERCANSI), matti come Hudson e i suoi, capaci di sognare, di avere visioni di libertà, che non è quella “degenerata” in licenza assoluta, in un paese di individualisti disposti addirittura ad uccidere per le proprie idee¹⁴. L’attacco è a un’Olanda un tempo culla dell’umanesimo, ma senza più slanci ideali, se non quelli, giudicati ipocriti, dei cristiano-democratici al potere (27).

L’effetto straniante di queste *performance* per Nasr, come per il suo pubblico, è ancor più stridente nel momento in cui il poeta, per l’inaugurazione di una mostra sui quattrocento anni del calvinismo in Olanda nella Grote Kerk di Dordrecht, nel maggio del 2009, davanti a un pubblico devoto e alla devotissima regina, ammette il proprio iniziale imbarazzo – essendo di padre arabo,

musulmano non credente e di madre cattolica, e avendo ricevuto un'educazione non religiosa – di fronte al titolo della mostra: “Calvijn en wij” (Calvino e noi). Alla fine, tuttavia, riconosce anche in sé, e per sé rivendica, l'eredità culturale del calvinismo, ma al tempo stesso sottopone a una critica feroce questa componente fondamentale della storia culturale olandese. Per l'occasione recita lo “Psalm voor een afkomst” (Salmo per un'origine): ancora un salmo, ma stavolta utilizzato come luogo d'interrogazione della divinità e spazio d'inquietudine esistenziale e anche propriamente religiosa. È, infatti, un'allocuzione diretta al dio della patria (“god van oranje”; dio d'orange), in cui contrappone alla fede dei padri, basata su un senso opprimente del peccato, su un'antropologia negativa e su una visione radicalmente trascendente del divino – tutti insegnamenti che “riconosce” anche nella propria educazione – una visione positiva, sensuale, ancorché vertiginosa della vita terrena e della corporeità (“ik draag een wonderlijk beest in mij / van nature verbasterd en in wezen onrein”; in me porto una bestia portentosa / imbastardita di natura e nel profondo impura) e immanente del divino. Un frammento:

de vaderen zegden dat u uit liefde
een lichaam tegen hen heeft gebouwd
gal en moeite rond hen opgehoopt
en in deze wanhoop vinden zij troost
maar god van mijn afkomst
hun lichaam is mij
als van een vreemde
behuisd door vreemdelingen
zij zijn geoefend in de dood
ik heb een zwak voor het leven.

(Nasr 2013, 22-31, *passim*)

dicevano i padri che tu per amore
hai creato un corpo contro di loro
ammassato fiele e fatica attorno a loro
e in questa disperazione trovano consolazione
ma dio della mia origine
il loro corpo è per me
come quello di uno straniero
abitato da stranieri
loro sono esercitati nella morte
io ho un debole per la vita.

Nasr propone, dunque, rivisitazioni critiche di episodi fondanti della storia “patria” e di narrazioni che, nei secoli, hanno nutrito quella cultura nazionale (come quella del calvinismo) e, spesso, pesantemente condizionato. Sottopone, così, a indagine i *boundaries* della *Dutchness*, in una velocissima e incontrollabile ridefinizione, reinterprestandoli alla luce di processi storici lunghi, che assume su di sé, ma di cui smaschera anche impietosamente, le implicazioni ideologiche. Il suo sguardo è duro, ma non cinico, al tempo stesso da dentro e da fuori, davvero liminale o interstiziale, secondo la definizione di Homi Bhabha (1997) e, per questo, potenzialmente sovversivo, certo fertile per nutrire l'arte, ma anche il dibattito pubblico. Il poeta nazionale semialloctono turba, così, la festosa serenità e complica l'acritica futilità della celebrazione encomiastica di presente e passato, con la sua stessa presenza, e poi con le sue provocazioni da “guastafeste”, sfidando se stesso e il suo pubblico a rifiutare semplificazioni banalizzanti e ripensare, e ridefinire, identità individuali – a cominciare dalla

propria – e collettive, senza autocompiacimento o tabù di sorta. Chiede, e si chiede, come decostruire e poi insieme ricostruire un'identità nazionale, rifondandola su basi nuove e nuovi valori. Lo fa in modo sincretistico, rivendicando che un'eredità storico-culturale tanto composita non possa essere annessa da nessuno e che debba essere “aperta” e reinventata da tutti, in forme inusitate e eterodosse, comunque ibride¹⁵.

Come si sarà capito, il poeta certo non distoglie lo sguardo rispetto ai grandi traumi collettivi del presente (il cosiddetto “dramma multiculturale” in primo luogo) e della storia: è, anzi, di prevalenza lì che affila la sua penna e la sua voce taglienti. Basti ascoltare le “interpretazioni” per parola poetica di sinfonie di musica classica, come quella per la Giornata della Memoria del 2011. In tale circostanza, interpreta in poesia, sullo spartito ideale della Quarta Sinfonia di Gustav Mahler, la storia di Mahler, dell'amico direttore d'orchestra, poi collaborazionista, Willem Mengelberg e dei musicisti ebrei dell'Orchestra Filarmonica di Rotterdam, città distrutta dai bombardamenti tedeschi del 1940, e purati nel 1941¹⁶. Il poeta non indietreggia, quindi, nemmeno davanti al grande trauma per eccellenza della società olandese del Dopoguerra: quello dell'Olocausto. È vero che esso in Olanda non è più tabù, a partire dagli anni Sessanta, ma la forza dirompente dell'operazione deriva dal fatto che, ad affrontarlo, sia in questo caso il figlio di un palestinese che, così facendo, incrina la polarizzazione di retoriche e narrazioni identitarie apparentemente quasi impossibili da scalfire.

L'impressione è che, secondo Nasr, il patrimonio della cultura olandese (ed europea) non sia minacciato dall'“invasione traumatica” di immigrati, che sarebbero estranei alle radici culturali ebraico-cristiane ed umanistico-illuministiche del Vecchio Continente o addirittura con esse incompatibili, come in Olanda si sente ripetere in slogan abusati, ma dall'apatia di una società sempre più massificata e acritica, impaurita dalle contaminazioni che – sole – possono ancora vivificarla, preoccupata soprattutto di anestetizzare ferite mai veramente cicatrizzate. Sono ferite, personali e collettive, che Nasr invece non teme di riaprire e continuamente sfregare. Lo fa mettendosi in gioco, anzi, a nudo completamente, esponendosi in prima persona, con la propria storia, le proprie idee, i propri tormenti, dubbi e convinzioni, la propria voce e il proprio corpo, ma sempre all'interno di una piattaforma di condivisione o sfida a un “tu” – ascoltatore, spettatore, lettore, concittadino, co-abitante della Terra, *medemens* –, sempre alla ricerca di nuovi presupposti per un “noi”, qualunque sia la sua declinazione.

3. *Una casa precaria, costruita rima per rima*

Rotterdam, o meglio Roffadam, anno 2059. Un cittadino di 66 anni si rivolge al *poetry poet* in una lingua, che è un ibrido di neerlandese standard (poco), *slang* urbano, inglese, tessere lessicali surinamesi e arabe. Non è razzista, ma ormai la misura è colma: *wats deze shit?*. Ripete slogan che, cinquant'anni prima, erano

sulla bocca dei progenitori, già allora, stanchi di un'Olanda (Beland, per lui) “troppo piena” (di immigrati: “vol is vol”, espressione vulgata per indicare che il paese è ormai saturo di immigrati). Ha un sogno: “mi have een droom” (versione *pidgin* di “I have a dream”), titolo di questa poesia della raccolta (Nasr 2011, 63-64). Il sogno non è d'integrazione razziale, ma di un ritorno alle presunte radici (“terug naar di wortel”; ritorno alle radici): “blakka-zwarta & wit lijkt snow, want daar bleef alles lijkt het was [...] / ik droom achteruit, van een stitti die stilstaat & thuis op mi wacht” (blakka-nero & bianco come snow, perché là restava tutto com'era [...] / io sogno all'indietro, una città che sta ferma & una casa che mi aspetta). In questa poesia – uno specchio deformante per i tanti sostenitori di un'identità olandese relativamente stabile e ben definibile, di una purezza che è una chimera – nella cui interpretazione virtuosistica, Nasr, non ha molto da invidiare a un *rapper*, prende la parola, dunque, un conservatore/populista di un futuro “meticcio”, che ha un sogno retrogrado: una mitica origine e il calore di una casa, di un'identità stabile e ben definita, immobile e data per sempre.

Per quanto comprensibile, e umano, possa essere tale desiderio, non è però l'ideale di casa-identità di Nasr, né di casa-poesia: due metafore spesso presenti nella poesia, anche neerlandese, del Novecento¹⁷, che Nasr però reinventa. Invitato a comporre una poesia per la Casa dell'Europa a L'Aia, sede olandese della Commissione Europea, confronta la visione di “casa europea” di un suo vicino con la propria: due visioni contrapposte di identità individuali e collettive – europea, nello specifico, al centro di accesi dibattiti nei Paesi Bassi degli ultimi anni. È l'opposizione tra un continente dal *design* perfetto e privo di ogni impurità di sorta, asettico – un'estetica anestetizzante, post-moderna – da cui ogni trauma è chirurgicamente rimosso dalla vista, e quella di una camera-spelonca aperta a correnti e invasioni, che reca le tracce delle ferite della realtà e della storia e gli odori della vita che ci è passata. Il poeta sogna un modo di abitare la realtà, che non sia illusoriamente consolatorio, basato sulla difesa dei propri confini, steccati rassicuranti, ma spesso posticci, sull'esclusione e sulla rimozione di traumi non rielaborati. Ricerca, invece, la lacerazione e il dubbio e sogna un'identità diasporica e ibrida – destabilizzante, ma anche consapevole, inclusiva, coraggiosa – che dai quei traumi non prescinde, anzi su di essi si fonda:

mijn buurman heeft een continent bedacht
een glooiend rijk met weinig eigenschappen
geen wind of echo [...]

il mio vicino ha immaginato un continente
un regno in declivio, poche caratteristiche,
senza vento o eco [...]

ook in mij gedijt dat eindeloos
verlangen naar orde, huiselijkheid
buurman en ik [...]

crece anche in me quell'infinito
desiderio di ordine, domesticità
io e il mio vicino [...]

maar soms, wanneer de wereld brandt

a volte però, quando brucia il mondo

vlak voor het slapengaan
soms denk ik zachtjes aan mijn afkomst
dan ruik ik op afstand [...]

subito prima del sonno
a volte penso piano alla mia origine
e allora sento il lontano odore [...]

een hol gevuld met kelt en katharen
etrusken, moren, magyaren
het stinkt er naar melk en mannenvacht
naar visigoten protoslaven [...]

di una spelonca piena di celti e catari
etruschi, mori, magiari
puzza di latte e pelle d'uomo
di visigoti e protoslavi [...]

mijn buurman had een continent bedacht
maar ik zoek een kamer voor mijn gasten
een huisje voor gemengde komaf
of gewoon een vat om in te slapen

il mio vicino ha immaginato un continente
io cerco invece una camera per i miei ospiti
una casa per gente di origine mista
o solo un contenitore in cui dormire

ik zoek een plek vol ongemak
liefst hoekig zoals vroeger: slecht geregeld
tochtig en half af, maar écht -
geef me houvast tussen kelder en dak

cerco un luogo pieno di disagio
se possibile spigoloso come un tempo: mal gestito
ventoso e finito solo a metà, ma *reale* -
dammi un appiglio tra la cantina e il tetto

bouw voor mij een roestig huis
tegen een merelveld vol schone mythen
tegen de klaprozen van poperinge
en de gouden kiezen van auschwitz

costruiscimi una casa arrugginita
su una piana dei merli¹⁸ ricoperta di bei miti
sui papaveri di poperinge¹⁹
e i denti dorati di auschwitz

tegen een uitzicht op mist en zuiverheid
bouw mij een moeilijk, pijnlijk huis.
(Nasr 2011, 67-68, *passim*)

su una vista di nebbia e purezza
costruiscimi una casa difficile, dolente.

Il concetto è ribadito nella poesia d'addio, del 31 gennaio 2013, a mo' di sigillo della produzione di laureato: "wij horen hier niet, maar ik heb wanhoop en papier. / waar niemand ooit thuiskomt, daar begint de poëzie" (Nasr 2013, 211; non è qui che apparteniamo, ma ho con me disperazione, e carta. / dove nessuno mai torna a casa, lì comincia la poesia).

Ibrida, sperimentale, precaria, destabilizzante: così vuole, anzi, deve essere, dunque, la poesia. Lo diceva, del resto, già nella poesia di audizione: avrebbe desiderato "een vaderland tonen / vormvast, zuiver en met volgehouden metaforen" (mostrare una patria / di forma stabile, pura e con metafore persistenti), ma "hier wonen wij" (è qui che noi viviamo),

en hoe mooi zou het zijn
als iemand ooit als een tweedehands
godheid
rijm voor rijm een land zou bouwen
voor dit volk dat zijn volk mist
(Nasr 2013, 13)

e come sarebbe bello
se qualcuno un giorno come una
divinità di seconda mano
costruisse rima dopo rima un paese
per questo popolo senza popolo

Note

¹ Ramsey Nasr (Rotterdam 1974) è poeta, saggista, regista e attore di teatro e opera. La poesia giovanile è raccolta in *Tussen lelie en waterstofbom. The Early Years* (Tra giglio e bomba a idrogeno. The Early Years), del 2009. Dopo essere stato poeta cittadino di Anversa, dal 2009 al 2013 ha rivestito la carica di poeta laureato dei Paesi Bassi. I componimenti del suo “mandato poetico” sono stati pubblicati in *Mi have een droom. Alle vaderlandse gedichten* (Mi have een droom. Tutte le poesie del poeta laureato). Per la saggistica, da ricordare *Van de vijand en de muzikant. Essays, artikelen, opiniestukken*, del 2006 (Del nemico e musicista. Saggi, articoli, column).

² Le raccolte sono ripubblicate, anche se non integralmente, in Nasr 2009. Agli stessi anni appartiene la produzione saggistica raccolta in Nasr 2006b. Non esistendo traduzioni edite in italiano di Nasr, tutte le traduzioni dei brani citati sono dell'autore del presente saggio.

³ Si veda anche la poesia “de ondermens en zijn habitat” nella seconda raccolta (Nasr 2009, 79-80; il subuomo e il suo habitat), sull'assurdità della vita dei ragazzi palestinesi, e sull'ansia esistenziale di quelli israeliani.

⁴ “Vroeger wisten de bloemen exact / waar en wanneer duitse jongemannen / met diep verwond hart / zich lieten zien in 't struikgewas” (Nasr 2009, 95; Un tempo sapevano i fiori precisamente / dove e quando la gioventù tedesca / con un cuore trafitto dalle ferite / si sarebbe mostrata tra i cespugli; “elke traan is een minpunt”, ogni lacrima è un punto a sfavore).

⁵ “Ik geloof / in vulpen bloedbladen het kapotte karmijn van de avondschemering” (ivi, 104; Io credo / nella penna stilografica nei petali dei fiori nel carmiglio sventrato del crepuscolo, “credo”).

⁶ “Enfin, marginales zoals gij en ik” (insomma, marginali come io e te) dice una voce della poesia “achter een vierkante vitrine” (v. 10, 149; dietro una vetrina quadrata). Liesbeth Minnaard (2013) parla di poeta-*flâneur*, in cui la *flânerie* postcoloniale diventa un modo per concettualizzare la massa di *input* di una metropoli sempre più globalizzata.

⁷ Per un'analisi del dibattito in seno alla società olandese negli ultimi anni, anche durissimo (si pensi alle prese di posizione contro la possibilità d'integrazione dell'Islam in Occidente, ventilate prima dall'ex commissario europeo Frits Bolkestein e poi riprese e amplificate dai politici Pim Fortuyn e Geert Wilders) e delle sue ripercussioni in letteratura, si vedano le trattazioni di Louwse 2008, 21-32 e Minnaard 2008, 26-35.

⁸ Almeno fino al 1999. Da allora, anche il *Poet Laureate* inglese è in carica per dieci anni. Il 31 gennaio 2013, Nasr ha concluso il suo mandato, con un grande concerto nella discoteca Paradiso, accompagnato dalla Metropole Orkest e la (ri)pubblicazione di tutte le poesie composte durante il mandato (Nasr 2013). Il caso ha voluto che l'occasione coincidesse con l'annuncio dell'abdicazione della regina Beatrice, a cui ha dedicato una poesia, con un *envoi* significativo: l'immagine della regina dei sogni di bambino, ora trasfigurata dal “trauma” della sofferenza personale che quasi le fa assumere in sé quella dei sudditi, si fonde con quella della madre del poeta: Nasr 2013, 209.

⁹ Creata su iniziativa del quotidiano *NRC-Handelsblad*, dell'NPS (Nederlandse Programma Stichting) e di *Poetry International*.

¹⁰ Dopo di lui aveva assunto l'incarico *ad interim* (non riconosciuto), in modo simpaticamente irriverente, un vecchio vate della cultura *beat*, Simon Vinkenoog. Poi (dal 2005 al 2008) un poeta “minore”, legato ai circuiti poetici locali di Groningen, Driek van Wissen. A Nasr succederà la poetessa Anne Vegter, prima donna a rivestire l'incarico, così come l'inglese Carol Ann Duffy. Nell'antologia di poesia neerlandese pubblicata da Nasr in audiolibro nel 2012 (Nasr 2012), è di rito l'omaggio a Gerrit Komrij, scomparso da poco, da cui riprende il titolo dell'opera, *Hier komt de poëzie!* (Ecco qui la poesia!), ma nella sostanza Nasr rigetta la preferenza di Komrij per una poesia lontana dal *mainstream* modernista. Il canone di Nasr è infatti proprio quello del modernismo: Ottantisti, avanguardie storiche, Cinquantisti, con cui sorprendentemente chiude (insieme agli sperimentali Faverey e Sybren Polet).

¹⁰ Cfr. Prandoni 2011, 270-271.

¹¹ Sul retro della copertina del volume pubblicato al termine del suo mandato (Nasr 2013) appare una lista interminabile di citazioni da mail cariche di odio, ricevute dal poeta negli anni precedenti.

¹² Sul dibattito pubblico sulla società multiculturale negli ultimi decenni, una lucida presentazione è offerta da Entzinger 2010. Sullo stato sociale, sulle sfide che oggi pone la sua riforma e l'uso ideologico che viene fatto da opposti discorsi presenti nella società, si veda Heerma van Voss 2010.

¹³ “ik wou dat ik twee burgers was (dan kon ik samenleven)”. Il titolo è la parodia di un celebre *light verse* (“Spleen”) di Godfried Bomans: “ik wou dat ik twee hondjes was, / dan kon ik samen spelen” (vorrei essere due cani, / così ci potrei giocare insieme).

¹⁴ In un'altra poesia, “in het land der koningen” (nel paese dei re), dice che nell'Olanda di oggi “zestien miljoen koningen leven” (vivono sedici milioni di reucci) e che un animalista pensa di poter uccidere un uomo (Pim Fortuyn, candidato premier assassinato nel 2002; ivi, 31) per difendere le proprie idee.

¹⁵ Così lui fa del resto nelle vesti di drammaturgo e regista d'opera, ad esempio quando mette in scena ad Anversa nel 2006 il riarrangiamento del compositore Wim Henderickx di un'opera classica, ma imbevuta di un immaginario stereotipicamente orientalista, come il *Ratto dal serraglio* di Mozart. Cantanti d'opera recitano accanto ad attori di prosa, ai quali si aggiunge un cantante di musica classica araba a complicare tradizioni artistiche, rappresentazioni orientaliste e occidentaliste, incontri e scontri politici e culturali. Testo in Nasr 2006a.

¹⁶ La sinfonia poetica di Nasr s'intitola “Het hemelse leven” (La vita celeste), come la conclusione della sinfonia di Mahler (“Das himmlische Leben”): Nasr 2011, 76-106 (traduzione in Nasr 2010, 131-162). Nasr tenta anche degli arditissimi accostamenti tra queste sue sinfonie poetiche e la musica di intere orchestre sinfoniche. Si vede dunque come per lui la musica non sia semplicemente *word music* (per quanto importante, nel suo caso, sia il tessuto fonico-ritmico), né superfluo accompagnamento all'esecuzione vocale (come invece spesso capita per i *podiumdichters*, cfr. Prandoni 2009, 32-33, di cui rifiuta la riduzione del poeta a minimalistico *jongleur* di parole e suoni), bensì occasione per sperimentazioni sincretistiche tra arti e linguaggi.

¹⁷ Cfr. Kalla 2010 e Van der Heide 2012, 507.

¹⁸ Riferimento alla Battaglia della Piana dei Merli, combattuta il 15 giugno 1389, tra l'esercito serbo e quello ottomano. Nonostante la dura sconfitta, i Serbi costruirono attorno a quella battaglia un mito nazionale, riattivato in occasione degli scontri con la maggioranza albanese (musulmana) del Kosovo negli anni Novanta del Novecento.

¹⁹ Una delle due municipalità belghe non occupate dai Tedeschi durante la Prima Guerra Mondiale, sede di un ospedale da campo per le truppe. Oggi vi si trova il secondo maggiore cimitero di soldati inglesi della Grande Guerra.

Riferimenti bibliografici

- Bhabha Homi K. (1997), “Introduction. Narrating the Nation”, in Ead. (ed.), *Nation and Narration*, London-New York, Routledge, 1-7.
- Entzinger Han (2010), “Immigration and Multiculturalism”, in E. Besamusca, J. Verheul (eds), *Discovering the Dutch. On Culture and Society of the Netherlands*, Amsterdam, Amsterdam UP, 231-241.
- Heerma van Voss Lex (2010), “Dilemmas of the Welfare State”, in E. Besamusca, J. Verheul (eds), *Discovering the Dutch. On Culture and Society of the Netherlands*, Amsterdam, Amsterdam UP, 45-55.
- Kalla Irene Barbara (2010), “‘Een woord mag dan niet langer een woord heten’. Het huis als ruimte voor poëtische reflectie bij Bernlef en De Coninck” (“Allora una

- non è più una parola". La casa come spazio di riflessione poetologica in Bernlef e De Coninck), *Internationale neerlandistiek*, Gent (B), Academia Press, 48, 9-22.
- Louwerse Henriette (2008), *Homeless Entertainment. On Hafid Bouazza's Literary Writing*, Bern, Peter Lang.
- Minnaard Liesbeth (2008), *New Germans, New Dutch. Literary Interventions*, Amsterdam, AUP.
- (2013), "The Postcolonial Flaneur. Ramsey Nasr's "Antwerpse Stadsgedichten"", *Dutch Crossing: Journal of Low Countries Studies*, London, UPL 37, 79-92.
- Nasr Ramsey (2006a), *Een totale Entführung. Met tekeningen van Jan Declair*, Demian, Antwerpen.
- (2006b), *Van de vijand en de muzikant. Essays, artikelen, opiniestukken* (Del nemico e musicista. Saggi, articoli, column), Amsterdam, De Bezige Bij.
- (2009), *Tussen lelie en waterstofbom. The Early Years* (Tra giglio e bomba a idrogeno. The Early Years), Amsterdam, De Bezige Bij.
- (2010), *Heavenly Life. Selected Poems*, trans. by David Colmer, intr. by Victor Schiferli, London, Banipal Books.
- (2011), *Mijn nieuwe vaderland. Gedichten van crisis en angst* (La mia nuova patria. Poesie di crisi e angoscia) Amsterdam, De Bezige Bij.
- (2012), *Hier komt de poëzie! Acht eeuwen Nederlandstalige poëzie gekozen en voorgelezen door Ramsey Nasr* (Ecco qui la poesia! Otto secoli di poesia in neerlandese scelta e declamata da Ramsey Nasr), Amsterdam, Rubinstein (audiolibro in 7 CD-ROM).
- (2013), *Mi have een droom. Alle vaderlandse gedichten* (Mi have een droom. Tutte le poesie da poeta laureato), Amsterdam, De Bezige Bij.
- Paris Franco (2012), "Poeti contemporanei. Voci colori suoni", in J. Koch, F. Paris, M. Prandoni, F. Terrenato (a cura di), *Harba lori fa! Percorsi di letteratura fiamminga e olandese*, Napoli, Università L'Orientale di Napoli, 527-557.
- Prandoni Marco (2009), "Salta alle stelle. I podiumdichters olandesi", *Hebenon* 3-4, 27-36.
- (2011), "Poesia in neerlandese (da Olanda e Fiandre). Notizie da nessun luogo", in F. Ciompi (ed.), *2010. L'annuario mondiale della poesia*, I Quaderni di Soglie, *Soglie*, 12-2, 268-279.
- (2012), "La letteratura marocchino-olandese. Nuove scritture della migrazione", in J. Koch, F. Paris, M. Prandoni, F. Terrenato (a cura di), *Harba lori fa! Percorsi di letteratura fiamminga e olandese*, Napoli, Università L'Orientale di Napoli, 677-695.
- Schiferli Victor (2010), "Every Tear's a Minus. The Poetry of Ramsey Nasr, Poet Laureate of the Netherlands", in R. Nasr, *Heavenly Life. Selected Poems*, trans. by David Colmer, London, Banipal Books, 3-12.